****

**Conferenza Stampa FederUnacoma – Bologna, 6 novembre 2018 (43ma EIMA International)**

**Intervento del Presidente FederUnacoma, Alessandro Malavolti**

***Premessa***

La rassegna mondiale della meccanica agricola EIMA International – che offre la più ricca gamma di modelli prodotti dalle maggiori industrie e rivolti ad un pubblico di operatori proveniente da 150 Paesi – è la sede naturale per fare il punto sull’andamento del mercato a livello globale. Quello della meccanica agricola è un settore fortemente internazionalizzato, nel quale i principali *player* operano in ogni continente, nel quale molte imprese anche medie e piccole hanno una propensione alle esportazioni, nel quale la domanda di macchinario crea flussi commerciali nuovi nei Paesi emergenti ed anche nelle economie in via di sviluppo. Per questo suo carattere internazionale il settore della meccanica agricola risente in modo diretto dell’andamento dell’economia globale e dei trend evolutivi che caratterizzano la grandi regioni del mondo.

***Uno scenario in evoluzione***

Il contesto economico globale si presenta quest’anno ancora positivo per quanto riguarda la produzione, ma caratterizzato da un’incertezza crescente a causa di variabili di natura politica che possono condizionare gli scambi e quindi le attività produttive. Se le previsioni del PIL a livello mondiale indicano una crescita del 3,2% nel 2018 e del 3,1% nel 2019, con il buon andamento della Cina e dell’India, la positiva performance dell’economia americana, e l’indice positivo (+2,1%) dell’economia europea, l’acuirsi delle tensioni tra gli Stati Uniti e alcuni partner commerciali, per via delle politiche dei dazi, minacciano già quest’anno, e più ancora nel prossimo futuro, un significativo rallentamento dei commerci.

Nello stesso tempo, le tensioni geopolitiche in Paesi che sono forti produttori di materie prime petrolifere come Siria, Iran, Libia, Venezuela, rappresentano un fattore frenante per l’economia, e ad esse si aggiunge l’instabilità determinata dalla minore coesione dell’Europa che rischia di riflettersi sulle future politiche monetarie dell’Unione. L’economia italiana registra nell’ultimo trimestre un arresto della crescita, che invalida l’andamento positivo avutosi lo scorso anno. Allo stato attuale l’economia registra una frenata, la produzione risulta in calo (-0,3 ad ottobre), il debito sovrano pesa sulle prospettive così come l’incremento dello spread. Le previsioni del Pil sono per una crescita dell’1,1% nel 2018 e dello 0,9% nel 2019, ma lo scenario è in evoluzione e le stime potranno essere modificate nei prossimi mesi.

***L’andamento del settore agricolo***

L’economia agricola mondiale si caratterizza, nell’anno in corso, per la crescita della produzione di mais e sorgo, alla quale fa però da contrappeso una riduzione dei volumi di grano ed orzo. Complessivamente, la produzione di cereali nell’annata commerciale 2018-2019 si attesterà poco sopra i 2 miliardi di tonnellate (in contrazione dell’1,1% rispetto all’anno precedente), a fronte di una domanda che supererà i 2,1 miliardi e che potrà dunque essere soddisfatta mediante il ricorso alle scorte, che sono destinate ad assottigliarsi ma che consentiranno di mantenere i prezzi sostanzialmente stabili.

Tra le colture oleaginose particolare interesse riveste la soia, essendo la produzione maggiormente colpita dal problema dei dazi. Stati Uniti e Cina, prima importanti partner commerciali per questa commodity, hanno messo in atto misure doganali volte a frenare gli scambi bilaterali; scambi che restano invece aperti tra Stati Uniti ed Europa in forza dell’accordo fra Trump e Junker del luglio scorso, nel quale gli Stati Uniti hanno rinunciato ad elevare dazi alle importazioni di acciaio e alluminio dall’Europa proprio in cambio della maggiori importazioni in Europa di soia americana.

In Italia, l’andamento dell’agricoltura risente delle condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato l’inverno e la primavera scorsi. A causa delle abbondanti piogge la produzione di frumento ha infatti registrato un calo, e così quella di orzo; mentre la produzione di mais, che presenta esigenze climatiche differenti e che è compatibile con una primavera piovosa purché non troppo fredda, risulta in aumento. In crescita anche la produzione di vino, che raggiunge i 49 milioni di ettolitri (+15%), una quota che conferma l’Italia come maggior produttore al mondo, seguita dalla Francia (46 milioni) e dalla Spagna (43 milioni).

Tra le colture tipiche della Penisola un ruolo di assoluto rilievo spetta all’olivo, che nell’annata 2017-2018 ha registrato una crescita imponente della produzione (429 mila tonnellate pari ad un incremento del 135% rispetto all’anno precedente), mentre per l’annata 2018-2019 è previsto un sensibile calo dei volumi (-38%), compensato però da una qualità del raccolto molto elevata. Per l’olio gli incrementi produttivi, che succedono ad una annata precedente particolarmente negativa a causa del maltempo, comporteranno un eccesso di offerta e quindi un possibile calo delle quotazioni.

Il mercato dei prodotti zootecnici si presenta complessivamente in crescita per quanto riguarda i volumi, ma in calo per quanto riguarda i prezzi con particolare riferimento al settore lattiero-caseario. Nell’ambito zootecnico va segnalata la dinamica del comparto suinicolo, che vede nel 2018 una crescita della produzione sia in Europa che in Italia, vanificata purtroppo dal venir meno delle esportazioni in Cina (principale mercato di sbocco per i produttori del continente) che ha portato ad una riduzione delle quotazioni dei prodotti suinicoli e quindi della redditività anche sui mercati interni.

***L’economia delle imprese***

Complessivamente, i prezzi dei prodotti agricoli mostrano un trend calante anche se appaiono in leggero recupero nel secondo trimestre dell’anno. Purtroppo, la forbice tra i prezzi dei prodotti agricoli e il costo dei mezzi di produzione resta un limite forte alla redditività delle imprese. Nel secondo trimestre dell’anno i prezzi di mangimi, prodotti energetici, e materiali vari registrano un incremento del 4,1%.

Nondimeno, il clima di fiducia degli agricoltori rilevato dall’ISMEA risulta a fine giugno migliore rispetto ai mesi precedenti, condizionati dal maltempo e quindi dall’incertezza. Questo dato si sposa con una crescita degli occupati, rilevata sempre nel secondo trimestre dell’anno (+2,6% rispetto allo stesso periodo 2017). A supporto delle imprese agricole dovrebbe peraltro intervenire l’anticipo PAC, vale a dire la possibilità di erogazione dei pagamenti dovuti per l’esercizio prossimo già dall’ottobre di quest’anno.

Per quanto riguarda i Piani di Sviluppo Rurale, che restano lo strumento di maggiore impatto per il sostegno alle imprese agricole e per la meccanizzazione stessa, non tutte le Regioni italiane riescono ad impegnare i fondi assegnati (a fine agosto alcune amministrazioni non superavano il 10% dei fondi erogabili entro il 2018, esponendosi al rischio di perdere gli importi inutilizzati). In generale, un sistema burocratico poco efficiente complica obbiettivamente il disbrigo delle procedure, e lo stato di avanzamento dei pagamenti per l’intero periodo 2014-2020 vede attualmente una media di utilizzo pari a poco più del 20%.

***La domanda di macchinario***

Nel 2017 il mercato mondiale delle trattrici ha registrato una crescita consistente, pari complessivamente al 13% (2,15 milioni di unità), soprattutto a motivo del buon andamento dei prezzi delle principali derrate agricole, che hanno migliorato la redditività delle imprese e quindi la loro capacità d’investimento per l’acquisto di macchinari. Il mercato delle trattrici ha segnato incrementi del 13% in Europa, del 4% negli Stati Uniti, del 16% in Cina, del 16% in India.

Nell’anno in corso la domanda di macchinario resta potenzialmente elevata, ma l’andamento effettivo del mercato risente di quei fattori economici e politici generali che riducono la capacità di spesa delle imprese agricole e rallentano gli scambi commerciali.

Se il mercato negli Stati Uniti e in Canada registra nei primi nove mesi dell’anno un’ulteriore crescita (rispettivamente 8% e 3%), e in forte accelerazione risulta il mercato indiano (+18%), stazionario si mostra il mercato del Brasile, condizionato dall’incertezza politica, e in netto calo quello della Turchia, in conseguenza della crisi economica e della svalutazione della moneta nazionale. Semestre negativo anche per il Giappone, che segna un decremento dell’8%, e per la Russia che cala del 3%, mentre il colosso cinese, che negli ultimi anni ha esibito un trend nettamente crescente, subisce una battuta d’arresto con un calo, sempre nei nove mesi, del 26%.

In flessione le immatricolazioni in Europa, che nei primi nove mesi mostrano un calo del 5%, con un andamento negativo per i principali mercati, quelli di Francia (-8%), Germania (-9%), Spagna (-10%). In questo caso, il calo delle immatricolazioni può essere attribuito in parte a un andamento meteorologico sfavorevole che ha condizionato l’annata agraria; in parte a ragioni di natura statistica, legate al differenziale con le immatricolazioni avute nel 2017, da considerare in certa misura “fittizie” perché scaturite dalla necessità per le industrie costruttrici di accelerare le vendite e le immatricolazioni delle macchine in giacenza, prima dell’entrata in vigore della nuova normativa sulle omologazioni (Mother Regulation).

***Il mercato Italia***

Parlando dell’andamento del mercato italiano delle macchine agricole dobbiamo considerare tanto gli acquisti di macchine nuove quanto quelli di macchine usate, giacché al fabbisogno di mezzi meccanici le aziende rispondono spesso con l’acquisto di mezzi usati, per evidenti ragioni di natura economica, anche se questa soluzione non migliora le performance dell’impresa agricola, essendo le macchine di seconda mano in molti casi obsolete e inefficienti.

Se nel consuntivo del 2017 contiamo 22.700 trattrici nuove e 35.200 usate, dobbiamo valutare che la domanda di macchinario assomma effettivamente a 57.900 unità complessive e questo costituisce un indicatore importante del fabbisogno effettivo di mezzi meccanici nel Paese e della necessità di incrementare la quota del nuovo e ridurre quella dell’usato.

***Le nuove immatricolazioni***

Per quanto riguarda le macchine nuova di fabbrica, i dati d’immatricolazione relativi ai primi dieci mesi dell’anno - elaborati da FederUnacoma sulla base delle registrazioni fornite dal Ministero dei Trasporti - indicano un calo per le trattrici del 6% rispetto allo stesso periodo 2017 (15.920 le unità immatricolate), un calo per le trattrici con pianale di carico del 18% (552 unità immatricolate), e una permanenza sugli stessi volumi del 2017 per i rimorchi (+0,3% a fronte di 8.205 unità immatricolate). Come i rimorchi anche i sollevatori telescopici ad uso agricolo mostrano un andamento stabile, con 628 unità immatricolate. Un andamento decrescente si registra per le mietitrebbiatrici che, sia pure in riferimento ad un numero di unità limitato (appena 317), risultano in calo dell’1,5%.

L’andamento del mercato nel 2018 si conferma dunque anomalo, condizionato “a monte” dalla crescita forzata delle immatricolazioni avutasi nel 2017 dovuta - come già segnalato per l’Europa nel suo complesso - alla necessità da parte delle industrie costruttrici di anticipare vendite e registrazioni prima dell’entrata in vigore delle nuove regole di omologazione. L’impennata innaturale delle immatricolazioni a fine 2017 ha infatti causato, anche nel nostro Paese, una flessione complessiva del mercato nel 2018, facendo prevedere un consuntivo a fine anno intorno alle 19 mila trattrici, un dato che al netto degli incrementi forzati del 2017 si mantiene in linea con i livelli degli ultimi anni.

E’ da notare il fatto che, al di là del dato medio nazionale, le singole Regioni registrano trend di vendita assai diversi fra loro in conseguenza di una maggiore o minore efficacia nell’uso dei PSR, e spesso evidenziano oscillazioni nelle immatricolazioni determinate dalla disomogeneità con la quale vengono espletate le procedure, un fatto che peraltro non facilita per le case costruttrici la pianificazione della produzione e che si riflette anche sulle attività dei concessionari che registrano alti e bassi molto accentuati nei loro fatturati.

***La quota crescente dell’usato***

Passando all’altra voce del mercato, quella relativa all’usato, i dati dell’indagine svolta dall’Ufficio Studi e Statistiche di FederUnacoma indicano non soltanto una quota rilevante sul totale delle vendite ma soprattutto un trend crescente. Nel solo periodo 2014-2017 le trattrici usate sono passate da 24.766 unità a 35.200, con un incremento del 42%.

L’esame delle compravendite nel periodo gennaio-settembre di quest’anno rivela, a fronte delle 14.353 unità di nuova immatricolazione, ben 29.771 unità usate, con una crescita del 7,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Se si esamina l’andamento storico dei primi nove mesi nel periodo 2014-2018 si ricava un incremento dell’usato pari al 56,7%, davvero impressionante in un lasso di tempo cosi limitato. Possiamo stimare che a fine anno il mercato delle trattrici, comprendente sia il nuovo che l’usato, si attesterà intorno alle 56 mila unità complessive.

I dati suddivisi per classi di potenza evidenziano come il mercato preferisca macchine di seconda mano soprattutto nei segmenti di bassa potenza, mentre per le alte potenze l’acquirente tende a prediligere le macchine nuove. Dall’indagine FederUnacoma risulta che l’età delle trattrici acquistate di seconda mano è molto elevata, con una media pari a 20 anni. Si tratta quindi non soltanto di mezzi obsoleti che non garantiscono efficienza nelle lavorazioni, ma anche di macchine per la maggior parte non soggette a limiti di emissioni quindi totalmente al di fuori degli standard stabiliti dall’Unione Europea.

E’ un controsenso che riguarda non solo il nostro Paese ma anche altri importanti mercati, nei quali la quota dell’usato risulta rilevante, e addirittura in crescita rispetto al mercato del nuovo. Il dato ha importanti riflessi anche sul piano della sicurezza, giacché la massima parte degli incidenti in agricoltura è attribuibile proprio all’inefficienza dei mezzi meccanici. Importante è segnalare a questo proposito il fatto che FederUnacoma darà vita proprio a partire da questa edizione dell’EIMA ad una articolata e durevole campagna per la sicurezza, alla quale auspichiamo vogliano unirsi le istituzioni pubbliche e le organizzazioni professionali agricole.

***Il calo delle esportazioni***

L’andamento dell’economia nei diversi Paesi si riflette sui flussi commerciali in senso generale e in modo diretto anche sulla produzione di macchinario agricolo. L’industria italiana, che si posiziona ai primi posti al mondo per capacità produttiva e ampiezza di gamma e che ha in Europa e Stati Uniti i due principali sbocchi, vede sensibilmente modificate le dinamiche commerciali con l’estero.

Mentre nel 2017 la fase espansiva dell’economia agricola aveva spinto le esportazioni tanto verso l’Europa quanto verso gli Stati Uniti, i dati Istat sul commercio relativi ai primi sei mesi del 2018 evidenziano andamenti molto differenziati: le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti mostrano un netto incremento sia per quanto riguarda le trattrici (+35% in valore) sia per quanto riguarda le altre tipologie di macchine e le attrezzature (+12%); all’opposto, le esportazioni verso la Francia (primo Paese di destinazione per il macchinario made in Italy) registrano un calo complessivo dell’11,6% in valore, in conseguenza del decremento che le vendite hanno avuto in territorio francese. Stazionaria la situazione per quanto riguarda la Germania (-0,3% il complesso delle esportazioni italiane), mentre consistente risulta il calo delle esportazioni italiane in Turchia (-20,6%) a causa della crisi economica e della svalutazione che rende per il Paese assai più difficile acquistare prodotti esteri.

Le previsioni per fine anno indicano una contrazione dell’export italiano di trattrici pari all’11,9% complessivo, un calo dell’export per le altre macchine agricole pari al 2,4% ed una crescita solo per quanto riguarda le trattrici incomplete e parti di trattrici (+3,1%). Complessivamente, il valore dell’export italiano passa dai 5,2 miliardi di euro del 2017 a poco meno di 5 miliardi nel 2018, con una contrazione del 4,2%.

***La produzione “made in Italy”***

Come noto, le esportazioni costituiscono circa il 70% del fatturato italiano, ed il calo delle stesse ha ripercussioni dirette sulla produzione. A fine anno la produzione di trattrici dovrebbe esprimere un valore di 1,8 miliardi di euro, con un decremento dell’8,3% rispetto al 2017, e in flessione è prevista anche la produzione delle altre macchine agricole, che si fermeranno ad un valore complessivo di 4,9 miliardi di euro contro i 5 dello scorso anno (-1,8%). Stabile risulta solo il fatturato delle parti di trattrici, che dovrebbe attestarsi su un valore di 895 milioni di euro (+0,6% rispetto al 2017). In totale, la produzione italiana di macchinario agricolo dovrebbe calare nel 2018 del 3,1%, attestandosi su un valore di 7,57 miliardi di euro contro i 7,82 dello scorso anno.

A questo valore deve aggiungersi quello stimato delle macchine per il giardinaggio, che dovrebbero mantenere un fatturato stabile intorno agli 800 milioni di euro, e quello della componentistica di settore, che dovrebbe esprimere un valore della produzione intorno ai 2,7 miliardi (+10% rispetto all’anno precedente. In sostanza, il fatturato del settore dovrebbe attestarsi a fine anno intorno agli 11 miliardi di euro, in linea con i livelli dell’anno precedente.

***Una agenda per l’industria***

L’edizione 2018 dell’EIMA si tiene dunque in un contesto particolarmente complesso e di difficile interpretazione, con una geografia dei mercati molto differenziata ed esposta a importanti fattori politici. Mai come in questo momento l’industria italiana della meccanica agricola è chiamata a riflettere sulle variabili economiche, politiche ed agricole che avranno influenza diretta sul mercato di settore.

Sul fronte industriale si fa più urgente la necessità di ottenere normative specifiche per il comparto agromeccanico, vale a dire non mutuate da quelle per l’automotive o per altri mezzi di trasporto che sono spesso inconciliabili con le caratteristiche tecniche del mezzi agricoli (si veda in particolare la questione relativa ai trattori isodiametrici, cingolati e “a sbalzo”, divenuta di attualità nelle sedi comunitarie). Su queste problematiche stiamo lavorando, e prevediamo di intensificare l’attività dopo le elezioni europee della primavera prossima quando tutti i principali dossier riguardanti la meccanica agricola verranno reiterati presso gli organismi decisionali.

In ambito nazionale la sfida è quella di superare la logica dei finanziamenti una tantum per il rinnovo del parco agromeccanico, come sono stati quelli per la rottamazione, puntando su piani pluriennali per la sostituzione del parco macchine con mezzi di nuova generazione, e su una maggiore efficacia ed omogeneità nelle procedure di assegnazione dei fondi, così che l’industria possa pianificare meglio la produzione in funzione del prevedibile sviluppo della domanda. Fondamentale è portare a compimento l’obbligo di revisione, una disposizione di legge che risale ormai al 2015 e che non ha mai avuto corso per la mancanza dei decreti attuativi di competenza del Ministero.

***Il confronto politico***

Ma prima di ogni altro intervento, è necessario che un settore industriale come il nostro possa interloquire con il governo e con le istituzioni, per far valere quei principi pragmatici e quella razionalità che sono alla base dell’attività d’impresa e che spesso sembrano mancare nell’attuale esecutivo, troppo propenso agli annunci e ai gesti simbolici, e troppo sbilanciato verso interventi d’emergenza.

Il compito che ci compete è quello di promuovere presso il mondo politico una maggiore conoscenza della meccanica agricola, per spingerlo a recepirne le esigenze specifiche, compresa – fra le altre - quella di una flessibilità nell’impostazione dei contratti, data la stagionalità che caratterizza la produzione del settore e che non si concilia con le rigidità introdotte ad esempio con il cosiddetto Decreto Dignità, come da noi esplicitato pubblicamente nell’estate scorsa (i dati sull’occupazione indicano già oggi una calo visibile dei contratti proprio a causa delle incertezze ingenerate dal nuovo dispositivo).

Riteniamo che le istanze del nostro comparto meritino maggiore attenzione, essendo la meccanica agricola - oltre che un volano fondamentale per lo sviluppo dell’economia primaria - un settore che rappresenta circa l’1% del Pil nazionale e copre circa il 2% dell’export complessivo.

***Le sfide dell’agricoltura***

Oltre che far valere le ragioni industriali, il lavoro di FederUnacoma si volgerà ad interpretare lo sviluppo dell’agricoltura, un settore meraviglioso che assume un ruolo sempre più strategico nell’economia e nella politica del nostro Paese. L’agricoltura italiana appare come un settore ancora dalle grandi potenzialità, interessato da fenomeni molto significativi anche sotto il profilo sociologico, vedi in particolare la presenza sempre più consistente di imprese a conduzione femminile, che nel Paese risultano attualmente 215 mila su un totale di 750 mila, vale a dire una percentuale molto alta prossima al 30%

Insieme alla presenza femminile, in crescita risulta anche l’imprenditoria giovanile, che vede la presenza di 55 mila realtà produttive, gestite da imprenditori agricoli che hanno meno di 35 anni d’età. Si tratta di un processo di rinnovamento promettente, se è vero che le analisi sui risultati aziendali sembrano premiare la capacità delle imprenditrici, e che l’avvento di una nuova generazione di agricoltori comporta una decisa apertura verso l’innovazione e l’utilizzo di macchinari e dispositivi tecnologici avanzati (vedi in particolare quelli per l’agricoltura 4.0).

A fronte di questi positivi segnali gravano sull’agricoltura dei limiti strutturali, quelli relativi ancora alle dimensioni aziendali che non consentono economie di scala efficienti, limiti produttivi, essendo il settore in calo costante di redditività, e infine limiti “di sistema”, primo fra tutti l’incapacità di utilizzare al meglio i fondi disponibili a livello comunitario.

***Nella prospettiva del bene comune***

Non c’è dubbio, in ogni caso, che l’agricoltura debba assumere il ruolo non soltanto strettamente produttivo ma anche strategico sotto il profilo ambientale e della tutela del territorio e della biodiversità. Questa è una sfida che riguarda non soltanto l’agricoltura italiana ed europea ma quella mondiale. Le spinte protezionistiche e sovraniste rappresentano oggi un limite per l’economia agricola nel suo complesso, perché la missione dell’agricoltura è quella di garantire la sicurezza alimentare, cosa possibile solo grazie alla cooperazione tra Paesi e all’apertura dei mercati; e quella di assicurare la sostenibilità delle attività produttive quindi la salvaguardia dell’ambiente e delle risorse, che non possono essere confinate all’interno degli stati essendo per definizione un patrimonio globale, da finalizzare ad un “bene comune”.